

Gazzetta del Sud 28 Giugno 2018

## **Pizzo ad autosaloni, 4 condanne**

Messina. “Good Easter”, buona Pasqua. Un augurio affatto sincero, ma legato all’imposizione del pizzo. Proprio queste due parole inglesi identificano l’operazione con cui i carabinieri della Compagnia di Taormina hanno smantellato una banda di catanesi. A un anno e quattro mesi dal blitz, adesso è tempo di condanne.

Il gup del Tribunale di Messina Salvatore Mastroeni ha inflitto quattro condanne ad altrettanti imputati che avevano scelto il giudizio col rito abbreviato. Al catanese Francesco Antonio Faranda, 39 anni, inflitti 4 anni e 6 mesi, con riqualificazione di un capo di imputazione (“B”) in violenza privata; 3 anni e 3 mesi a Enzo Ferriero, 31 anni, nato e residente a Paterno, e al catanese Carmelo Porto, 61 anni; 3 anni e mezzo ad Emanuele Salvatore Blanco, 45 anni, anch’egli catanese. Per tutti, inoltre, esclusa l’aggravante dell’art. 7, ossia l’utilizzo del metodo mafioso. Il pubblico ministero Francesco Massara aveva sollecitato pene molto più pesanti per gli imputati, che peraltro hanno incassato assoluzioni parziali. Nel collegio difensivo agli avvocati Silvestro, Pino, Spicuzza, Cuscunà, Chillè e Celeste.

I carabinieri della Compagnia di Taormina, guidati dal comandante Arcangelo Maiello, nell’aprile del 2017, hanno dato esecuzione a un’ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip Eugenio Fiorentino, su richiesta del procuratore aggiunto della Dda di Messina Sebastiano Ardita e del sostituto Massara. Destinatari i quattro, ritenuti esponenti di “Cosa nostra” etnea, e accusati – a vario titolo – di estorsione in concorso, con l’aggravante del metodo mafioso. I militari dell’Arma avevano acquisito da fonti confidenziali la notizia che appartenenti a clan mafiosi operavano anche nel territorio taorminese, chiedendo il pizzo a rivendite di autovetture. Alcune vittime erano state sentite sia dai carabinieri che dai magistrati, riferendo, con responsabilità e senso civico, dei tentativi di estorsione subiti. Da qui l’intervento tempestivo dei militari, prima che le cosche riscuotessero il pizzo dai titolari di attività commerciali.

### **L’ordinanza**

Il gip, nell’ordinanza, ha ravvisato la sussistenza di esigenze cautelari gravi ed attuali nei confronti di tutti gli indagati e specificatamente, «un concreto e grave pericolo di reiterazione della medesima attività criminosa». Secondo il giudice, «non hanno avuto alcuna perplessità nell’adottare l’inquietante strategia comportamentale», «al fine di piegare la volontà delle vittime, sintomatica espressione di personalità allarmante e criminale».

**Riccardo D’Andrea**